Verso un processo indiziario per gli attentati di Milano e Roma?

A 16 giorni dalla strage ancora tutto da chiarire

Clamorose rivelazioni di un settimanale - Un magistrato milanese impegnato nelle indagini avrebbe dichiarato a un cronista: «Fosse toccato a me decidere, sulla scorta di quanto è stato accertato, avrei rimesso il Valpreda in libertà» - «Una certa cautela di giudizio»

Un settimanale della catena di Mondadori (a questa catena appartiene anche *Epoca*, il periodico che nel numero datato 14 dicembre e messo in vendita prima della tragedia di Milano uscì in «veste tricolore» per invocare la «Repubblica presidenziale») ha cominciato un suo servizio — nel numero datato 1 gennaio 1970 e posto in vendita ieri — con queste parole: «Sei imputati in carcere e non una persona, tra quelle che hanno seguito le indagini, che ritenga il caso chiarito e risolto. A oltre dieci giorni dalla strage di piazza Fontana, nelle questure e nei tribunali di Roma e di Milano si è creata una situazione paradossale, riassumibile nelle parole di un magistrato milanese impegnato nelle indagini a un cronista: "Fosse toccato a me decidere, sulla scorta di quanto è stato accertato, avrei rimesso il Valpreda in libertà"».

Il settimanale in questione è *Panorama*. Esiste o non esiste questo magistrato? Non abbiamo motivo di dubitarne. Ma anche se si trattasse di una non responsabile e deplorevole forzatura giornalistica, tutto questo sarebbe pur sempre indicativo di uno stato d'animo che si è creato nell'opinione pubblica e che si riflette sempre più ampiamente su gran parte della stampa. Non si tratta soltanto di *Panorama*.

C'è il caso del *Corriere della Sera*, che il 23 dicembre si esprimeva, a firma di Paolo Bugialli, in questi termini: «Ma gli ispiratori, i finanziatori, insomma i mandanti di Valpreda (se il dinamitardo di Milano è lui) e degli altri (se i "complici" dell'impresa sono quelli indicati), debbono esserci. E debbono essere trovati. Ne va, oltreché della moralità dell'inchiesta, della sua stessa struttura. Non bisogna dimenticare, infatti, che se le cose continueranno ad andare avanti come fino ad ora, si giungerà a un processo indiziario, con imputati che negano, che al momento opportuno sfodereranno alibi, e con avvocati che non mancheranno di cercare di trarre profitto dalle incertezze che hanno contraddistinto, proprio fino a stasera, la competenza della Magistratura di questa o quella città».

Ora il problema della competenza è stato risolto — e domani, probabilmente, si avrà a Roma la formalizzazione dell'istruttoria — ma tutti gli altri restano ancora sospesi nel vuoto. Tanto che ancor ieri lo stesso *Corriere della Sera* poteva ritornare sull'argomento con una serie di interrogativi: «Occorrerà sapere — scriveva tra l'altro il quotidiano milanese — chi si trova alle spalle del gruppo, per idee e per denari: poichè, allo stato attuale delle conoscenze sui sei personaggi implicati nell'orribile storia, è da escludersi che abbiano potuto fare tutto da soli. Specialmente riguardo ai denari, essi formavano una specie di "armata Brancaleone". Non va trascurato, oltre a tutto, che i sei accusati — aggiungeva il *Corriere* — hanno negato sempre d'avere avuto qualcosa a che fare con le bombe».

Tutto ciò — era la conclusione — legittima «una certa cautela di giudizio», «doverosa, d'altronde, nei confronti di imputati che non sono stati sottoposti a processo e che, dunque, fino a sentenza contraria, hanno diritto a un civile riconoscimento di presunzione di colpevolezza, e non di più».

Dipende soltanto dal segreto istruttorio, questa *«cautela di giudizio»*? Le citazioni che abbiamo riportato sembrano escluderlo. C'è in giro l'impressione — non sappiamo se fondata o no, e fino a che punto — che si navighi ancora in alto mare. Gli interrogativi continuano a sommarsi agli interrogativi. E questo dipende non da prevenzioni o sfiducia nei confronti dell'opera degli inquirenti, ma da eccessive loquacità iniziali alle quali hanno fatto seguito silenzi che, nella fattispecie, più che un doveroso e obbligato tributo al segreto istruttorio apparivano, o potevano apparire, come una prova di imbarazzo o di incertezza.

Fra i numerosi interrogativi che continuano a pesare, e che richiedono risposte chiare e precise se davvero — come non può non essere — si deve e vuole andare sino in fondo nella ricerca della verità, questi soprattutto emergono con evidenza:

1) le circostanze della morte di Giuseppe Pinelli, e l'esistenza di responsabilità per le affermazioni fatte sul suo conto;

2) le responsabilità soggettive per la strage di Milano, il fallito attentato alla Banca commerciale e i contemporanei attentati a Roma;

3) l'organizzazione e il finanziamento del piano delittuoso: esistono mandanti, quali sono? Chi ha fornito gli esplosivi? Chi ha fornito i denari? Quali erano i rapporti tra il «22 Marzo» e gruppi e uomini di provenienza fascista, da tempo noti alla polizia? Come ha potuto, al caso, essere preparato il piano delittuoso in ambiente da tempo posto sotto controllo della polizia? E' vera l'affermazione di un settimanale della destra d.c. *Vita*, sui rapporti esistenti tra uno degli imputati e la polizia?;

4) sono state condotte indagini sulle vergognose «voci» messe in circolazione (e che hanno avuto sdegnata risposta al Senato della Repubblica) a proposito della famiglia del sen. Bellisario, il sottosegretario alla Pubblica istruzione scomparso nei giorni scorsi, e dei figli di altri esponenti democristiani? «Un po' di luce su questo sottofondo scandalistico e "manovrato" non sarebbe inopportuna» aveva scritto il *Popolo*. E' stata fatta questa luce? In caso negativo, perchè non è stata fatta?

Si tratta soltanto di alcuni degli interrogativi che si pongono. Altri ancora possono e devono essere formulati. Ma già quelli che abbiamo indicato sottolineano l'esigenza che si faccia luce sino in fondo, con rigore estremo e senza riguardi per nessuno. In una questione di tanta gravità non deve esser lasciato spazio a nessuna ombra. Non devono esistere interrogativi senza risposte chiare, documentate, inconfutabili.